

UN MILIONE E MEZZO DI NO.

I ministri Fisichella e Bernini: contrasti ormai patologici  
Destra contro la Rai per la diretta della manifestazione

Un momento della manifestazione di sabato a Roma; sotto Clemente Mastella

DALLA PRIMA PAGINA

Una sola via...

le indicazioni per un'indispensabile correzione di rotta. Berlusconi sa bene che non sono in discussione le cifre della finanziaria. Quello che è in causa non è l'entità della manovra, ma la sua composizione. Quello che viene chiesto è un rapporto più equo tra le maggiori entrate e le maggiori uscite, anche per consentire interventi per l'occupazione, soprattutto nelle aree in cui il problema è più drammaticamente acuto. Dovrebbe essere possibile, come si può dire, che il lavoro non sia un'attività che il lavoro non ce l'ha e non ha nemmeno speranze di poterlo trovare.

Il milione e mezzo di persone di uomini e donne, giovani ed anziani, pensionati ed attivi di mestieri e studenti che con un eventuale impegno e sacrificio personale hanno pacificamente invaso Roma, hanno un'idea di forza e di equità nelle includibili politiche di bilancio. Questa marea che si è formata per le vie di Roma ha dimostrato di essere tutt'altro che rassegnata e pretende qualcosa di più che la regola del gioco siano uguali e certe per tutti e non è perciò di sposta a subire arbitrari provvedimenti.

Se il governo vuol aprire non a chiacchiere, ma concretamente la strada ad un confronto costruttivo deve compiere innanzitutto un atto politico chiaro: stralciare dalla finanziaria tutti i capitoli relativi alla riforma previdenziale, collegarli in un apposito disegno di legge da discutere con il sindacato ed il Parlamento. Il governo sa benissimo che può chiedere e ottenere dal Parlamento tempi certi (anche con l'approvazione di una conca prelegislazione) per la discussione della riforma e delle misure sostitutive del mancato risparmio derivante dallo stralcio. Lo stralcio è per altro l'unica strada possibile per affrontare il problema di un pensionato che non ha un'attività e che non può essere sistemato in un'attività. Che è questo il grande dilemma della politica, non dimentichiamolo. Ma la strada da percorrere è questa.

È bene ricordare che la previsione di stralcio della riforma previdenziale dalla finanziaria non ha a che fare solo con l'adozione di uno strumento più appropriato per garantire soluzioni fondate sui principi di solidarietà ed equità. Ha a che fare anche con il tanto discusso problema delle regole.

Le democrazie europee sono il prodotto di diritti civili, diritti politici e diritti sociali. In Europa i diritti civili si sono affermati a partire dalla Rivoluzione francese, i diritti politici sono stati acquisiti con il suffragio universale, i diritti sociali sono stati conquistati con una lunga costruzione che ha dato vita al cosiddetto Stato Sociale. Addirittura dei diritti civili e politici e dei diritti sociali sono il prodotto di relazioni pluralistiche, i cui soggetti essenziali sono le parti sociali. Questo non significa che i sistemi di protezione sociale non possano e non debbano essere modificati in sede di discussioni, riformati, modernizzati in modo da tener conto dei problemi di equilibrio economico-finanziario che dei mutamenti che intercorrono nella società. Quello che invece non si deve mai dimenticare è che proprio per la loro natura e per il modo in cui sono costituiti i diritti sociali non possono essere modificati con i tentativi unilaterali, con colpi di mano di una maggioranza parlamentare, e anche in caso di sconfitta, che nel nostro caso è rappresentata da una minoranza di eletti, per la scelta di mettere fuori gioco i sindacati.

Non dimentichiamo che l'impulso delle pensioni, al di là delle intenzioni inutilmente spocistiche con cui assicurazioni e forze di governo lo presentano, non può non costituire un precursore di una svolta della politica economica di un paese che in questi secoli ha messo a punto un sistema di welfare state. Eppure, nessun paese europeo ha mai tentato di affrontare con un blitz di maggioranza escludendo dalle decisioni le parti sociali. In un'attività, si importante per la vita di milioni di lavoratori e pensionati, non è necessario non pensare che esso il prodotto di un confronto tra i responsabili del governo, le parti sociali e il Parlamento.

Alcuni hanno detto che la manifestazione di sabato era per la Rai. In realtà, è un'attività di manifestazione di popolo che ha chiesto un diverso rispetto della ma soprattutto il rispetto delle regole. Che costi quel che costi, perché una comunità non nel dissenso possa ritrovare il senso di una porta socchiusa.

[Pierre Carniti]

## Tensioni nel Polo, ma Fini fa il duro

### Anche Letta vuole lo scontro: «La fiducia? Un fatto normale»

Fini sceglie la linea dura: il dialogo con i sindacati «potrà riprendere dopo l'approvazione della finanziaria». Quanto a Bossi, che intende mantenere gli emendamenti sulle pensioni, «dovrà dire da che parte sta». Ad An fa eco Letta: «La fiducia è un normale strumento di tecnica parlamentare. Perché tanto scandalo?». Crescono però le inquietudini nel Polo. Fisichella e Bernini denunciano «contrasti ormai patologici». Previti e Pannella contro la Rai.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A quarantotto ore dalla più grande manifestazione della storia d'Italia, governo e maggioranza continuano a far finta di nulla. Silvio Berlusconi e l'altra sera si è rifiutato con indifferenza dietro l'immunità delle cifre, per concludere sprezzante che «bisogna lavorare, non scioperare». Al lavoro, dunque. Per fare che? Oggi la Camera è chiamata a votare la fiducia al governo, sul controverso condono edilizio. La scelta di Berlusconi piace poco alla Lega, che tuttavia non si sottrarrà alla disciplina di maggioranza. Dopo il 17, il Parlamento discuterà la finanziaria, proseguirà per tutta la settimana il voto conclusivo della Camera è previsto per sabato o domenica.

«Prima la finanziaria»

Non è detto naturalmente che la settimana finisca qui. Anzi, resta aperto soprattutto il nodo pensioni. Bossi ha denunciato sabato

proceda si proceda. Perché non è con una marcia che si cambiano le cifre. Quanto a Bossi, la sua ultima sortita sulle pensioni «è l'ennesima manifestazione di instabilità». E a Fini confermando la linea dura scelta anche da Berlusconi, la risposta anche al sottosegretario alla presidenza del Consiglio «la fiducia è un normale strumento di tecnica parlamentare», afferma. «Ha fatto parte per 50 anni della vita politica di un ministro del Paese, senza che per questo succedesse scandalo». Poi attacca la manifestazione: «È stata strumentalizzata. E ai sindacati rinfaccia: «La manovra non è iniqua, guarda al domani e i sindacati l'hanno discussa col governo prima che fosse presentata al Parlamento».

Verifica e elezioni

A complicare la vita al governo già alle prese con una complessa e difficile battaglia parlamentare sulla manovra, c'è però anche l'ormai famosa «verifica» chiesta da Bossi. L'idea di anticiparla, costringendo così la Lega a scoprire subito le carte, è stata bocciata nei fatti e le neppure Casini, che di quell'idea è stato promotore, ne parlava più.

Dietro la sicurezza di Fini, anni da però qualche inquietudine. Sul «verifica» per esempio. E più in generale, sulla tenuta stessa della maggioranza. Domenico Fisichella, il ministro di An non nasconde la preoccupazione per la situazione non tanto per le polemiche con

l'opposizione, quanto per le tensioni interne alla maggioranza determinate da certe posizioni della Lega e da certe inquietudini di Forza Italia. Ancor più esplicito un altro ministro, il forzista Giorgio Bernini: «I contrasti nella maggioranza hanno superato il livello fisiologico, ora sono approdati al patologico. Certi mutamenti di opinione — conclude — sono venuti e proprio all'alta governabilità».

Forza Italia contro Scalfaro

C'è poi l'incognita delle elezioni amministrative parziali di domenica prossima. Già Berlusconi aveva negato ogni significato politico al voto, aggiungendo addirittura che fosse disposto soltanto da lui, Forza Italia, neppure si sarebbe presentata agli elettori. Bossi, nei giorni scorsi, gli aveva indirettamente (e polemicamente) risposto che «le elezioni del 20 novembre sono elezioni politiche». Ora è Fini a tornare sull'argomento e naturalmente su posizioni berlusconiane: «È la scelta di un primo cittadino e non si può considerare in alcun modo un voto pro o contro il governo».

La pensa in tutt'altro modo Sandro Fontana, ex de ora vicepresidente del Parlamento per Forza Italia. «C'è e Forza Italia», sostiene infatti, «sono attentissimi all'esito delle amministrative e anche perché proprio i comuni sono un punto di riferimento essenziale e costituiscono le basi sulle quali fondare un futuro concreto per tutti».

Da segnalare infine una coda polemica alla manifestazione di sabato che però tira in ballo pesantemente il presidente della Repubblica. Ironizzando sulla lettera di Scalfaro dedicata al rispetto della par condicio, Fini auspica che il Tg3 «che ha trasmesso per ore la marcia dei sindacati dedichi lo stesso tempo anche al governo». E Giulio Macerani, capogruppo di Forza Italia al Senato, chiede la par condicio anche a Canale 5, oltreché alla Rai, perché neanche il pontefice avrebbe avuto lo spazio che hanno avuto i rappresentanti sindacali.

Un'iniziativa più grottesca però viene dai pannelliani: questa volta in tandem con Forza Italia. Previti e Pannella hanno infatti deciso di chiedere udienza a Scalfaro per sottoporli «l'assoluta e urgente necessità di instaurare la par condicio brutalmente violata in occasione della manifestazione politico-sindacale contro il governo». Il motivo? La manifestazione «è stata utilizzata massicciamente dal servizio pubblico senza che nessuna possibilità di risposta sia stata consentita ai sostenitori del governo». Che i telegiornali pur essendo diretti da impiegati di Berlusconi, danno notizia di un milione e mezzo di persone che manifestano per Roma, sembra dunque sfuggire alla capacità di comprensione e di tolleranza di Pannella e Previti.

**Diretta del Tg3**  
**Tre milioni e mezzo**  
**di telespettatori**

Se è polemica nei palazzi della politica sulla diretta tv della manifestazione, il giudizio della gente, invece, al Tg3 lo hanno avuto scorrendo i dati Auditel, a Telemontecarlo sfogliando un enorme mucchio di fax. Le due tv che hanno portato le telecamere per le strade di Roma, nelle piazze dove parlavano i tre segretari confederali, hanno avuto infatti un eccezionale riscontro dai telespettatori. Lo «speciale» del Tg3 alle 11 del mattino è iniziato con poco più di mezzo milione di telespettatori e si è chiuso, tre ore dopo, con tre milioni e mezzo di telespettatori accessi sulla manifestazione. Per Tmc, dove non esiste Auditel, l'adesione del pubblico è arrivata via telefono: un pacco gigantesco di fax e tantissime telefonate.



Il ministro: «C'è un surplus ideologico. I sindacati plaudono D'Alema e il governo s'irrigidisce»

## Mastella: «Chiedo dialogo ma prendo botte»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'ho detto prima. I ho ripetuto il giorno dello sciopero e durante la manifestazione nazionale a Roma: lo ribadisco ancora oggi, il muro contro muro non serve a nessuno. Il nuovo appello al dialogo di Clemente Mastella però sembra essere una predica solitaria se non velleitaria. È lui, il ministro del Lavoro, ma le cattive finiscono «orti della concertazione sociale» si decidono al ministero del Tesoro e a palazzo Chigi, e le sue disponibilità sono schiacciate dalla concezione contabile di Lamberto Dini e da quella padronale di Silvio Berlusconi. «Ma non dimentichi», dice Mastella, «l'altra parte della tenaglia: un'opposizione che sembra più interessata a far deflagare lo scontro che a far prevalere l'interesse generale. Io prendo botte da una parte e dall'altra».

**Che fa, ministro, il martire?**  
È che vivo in solitudine una battaglia di buon senso contro irrigidimenti inspiegabili se non con un surplus di ideologia. Sono stato a Brindisi per alcune manifestazioni politiche ed elettorali ad una delle quali un delegato della Cisl ha detto: «Condividiamo la sua linea e non vogliamo fare la guerra al governo».

Ma la sua linea non passa, cosa ha risposto?

Che quando si va in piazza e si plaude a Massimo D'Alema non si riesce certo a convincere le altre forze della maggioranza di governo che lo stralcio della riforma delle pensioni non è un cedimento all'opposizione, ma l'affermazione di una linea di concertazione sociale.

**Non pretenderà mica che, dopo essere stati snobbati da palazzo Chigi, i sindacati rinuncino a far valere le loro ragioni?**

Credo a tal punto al dialogo sociale che credo non passi giorno senza che io incontri e contrattino con i sindacati soluzioni a problemi grandi e piccoli.

**Ma non sulle pensioni. E non fino al punto di rispettare la grande manifestazione di proteste di Roma che ha visto tornare il sindacato in campo come soggetto politico?**

Io dico soltanto che una cosa è l'opposizione sociale, sia pure l'opposizione sociale espressa con la soggettività politica propria di uno sciopero generale o di una manifestazione nazionale, altra è l'opposizione politica. Coferrati, D'Antoni e Larizza debbono contrattare, tocca a D'Alema far cade-

re il governo, se ne è capace. In somma, faccio mio il discorso di Vittorio Foa: l'opposizione politica non c'è e mascherata la sua debolezza dietro i cortei sindacali. Se ci fosse D'Alema non avrebbe bisogno di andare a mettere il cappello su quella manifestazione.

**Scusi, ministro, cosa dovrebbe fare un cittadino e un leader politico che condivide e sostiene la protesta sindacale?**

Non politici, non siamo cittadini qualsiasi. Abbiamo dei doveri a cominciare da quello di rispettare le regole del gioco in base alle quali le battaglie politiche si fanno in Parlamento e si lasciano giudicare dagli elettori nelle urne, per finire al rispetto dell'autonomia del conflitto sociale che solo può garantire la credibilità dei soggetti e l'utilità generale della concertazione.

**Sul piano delle regole, proprio il governo è deficitario visto che soffoca il libero confronto parlamentare con le prove di forza.**

Senta, così come considero essenziale il dialogo con i sindacati, ritengo indispensabile il confronto con l'opposizione e credo di averne dato personali prove. Ma quando vedo D'Alema gettarsi al di là delle ipotesi dello stralcio della riforma previdenziale per ac-

conciarsi a votare qualche emendamento con i leghisti, allora mi chiedo se l'opposizione è davvero interessata a tessere una tela comune oppure cerca semplicemente una ragnatela in cui imbrigliare il governo.

**Se non sbaglia, l'altra sera D'Alema l'ha smentita, in diretto confronto televisivo...**

Rimasto incompreso, però. Se ce ne fosse stato tempo e modo mi sarebbe piaciuto chiedere a D'Alema perché invece dei modi e fuggi non sceglie una posizione ferma e risolutiva fino all'arrivo della manovra al Senato, dove i rapporti di forza sono quelli che sono. Mi sarebbe piaciuto sentire da D'Alema che li si batte per lo stralcio della riforma previdenziale con la stessa determinazione spesa per l'ordine del giorno sulla Rai.

**Vuole anche lei insegnare come si fa l'opposizione?**

Per carità, mi bastano e avanzano i guai che ho stando al governo.

**Non è paradossale che lei si aspetti di essere aiutato dall'opposizione in una battaglia persa nel governo?**

Io questa battaglia sto continuando a farla in piena coscienza e con la consapevolezza politica che i passaggi parlamentari non

sono influenti

**Sbaglio o il governo sta per ricorrere a una fiducia che lei ha già definito «una sconfitta»?**

Sbagliare crede che con la fiducia si chiuda la partita. Mi auguro che non si arrivi a ricorrere a quella strumento estremo per superare la condizione di difficoltà creatasi nel rapporto con la Lega. Ma anche se così fosse, anche la fiducia potrebbe, paradossalmente, agevolare la ricerca di una soluzione, una volta riaffermata alla Camera la legittimità politica della maggioranza, sarà possibile affrontare il passaggio parlamentare del Senato prescindendo dalla conflittualità che pesa sul quadro politico.

**L'appunto che lei muove al sindacato, di farsi condizionare dall'opposizione, si rovescia sulla maggioranza di governo, se questa ha bisogno di legittimarsi per poter riprendere il dialogo sociale. Ma tant'è. Resta la battuta di Berlusconi: «Non cambia niente» le cifre sono lì. In un certo senso, non è diretta anche a lei?**

Se pure lo fosse, vale quel che ho sempre detto in discussione: non è la quantità della manovra. Questa va mantenuta inalterata, si possono spostare alcuni segmenti

finanziari. È la qualità che è in gioco e tanto la concertazione sociale quanto il confronto politico sugli elementi generali della riforma previdenziale possono contribuire a consolidare la soluzione ai guasti di una situazione sfuggita dal controllo, sorreggendo la ripresa.

**Bossi si sente «tradito». Ha ragione?**

Ha ragione, ma fino a un certo punto. È vero che si erano decise alcune cose, ad esempio sulle aliquote di rendimento previdenziale che poi sono state, come dice lui, manipolate. Non ha ragione se si scanda della responsabilità della sostanza della manovra approvata in Consiglio dei ministri. E questo ci riporta alla questione di fondo dei rapporti politici nella maggioranza che ha spinto noi cristiani democratici a chiedere la verifica durante la stessa finanziaria.

**Non si sente scavalcato da Bossi?**

Se Bossi cerca una soluzione, non mi scavalca ma mi trova pronto al dialogo. Per quel mi riguarda, va avanti.

**Fino alle dimissioni?**  
Mica la manovra finisce oggi. Finisce con l'ultimo voto del Parlamento il 31 dicembre. C'è tempo.